

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5905

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2491
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA GIARDINIERA
FINTA CONTESSA
DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi in Firenze nel Teatro di Via del
Cocomero nel Carnevale dell' Anno
MDCCXXXVIII.

DEDICATO ALL' ECCELLENZA
D I

MYLORD RAYMOND
PARI D' INGHILTERRA.



IN FIRENZE MDCCXXXVIII.

Ad istanza di Giuseppe Pagani, Librajo da Badia.
Con Licenza de' Superiori.



E C C E L L E N Z A



Arà di non poco or-
namento di questa
Drammatica Operetta l' avere
in fronte il Nome illustre di

⁴
VOSTRA ECCELLENZA a cui ci siamo fatti arditi di dedicarla. La serie luminosa di prerogative, che si fa distinguere nell'animo suo, merita giustamente una pubblica testimonianza in questa nostra umilissima offerta. Supplichiamo adunque la Bontà dell' ECCELLENZA VOSTRA a gradire quest'atto del nostro rispetto, e venerazione, con la quale ci diamo l'onore di essere

Di VOSTRA ECCELLENZA

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitori
GL'IMPRESARIJ.

⁵
A R G O M E N T O.



Pandolfo Nobile Modanese, avendo mandato Celindo suo figliuolo per diversi affari a Pavia, lo raccomandò al Conte Beldinotte, il quale lo ricevè in Casa propria. Quivi il detto Celindo incontrò l'amore d' Ardelinda figlia del detto Conte. Ma egli non curando l'affetto della medesima, dato compimento a' suoi interessi, si partì dalla detta Città, e ritornò a Modena, dove s'innamorò di Lauretta Giardiniera, che gli corrispondeva in Amore. Partito adunque Celindo da Pavia, e caduta Ardelinda nella lontananza dell' Oggetto amato in una profonda tristezza, il di lei Padre, pensando di darle sollievo, concluse le Nozze della medesima con Filauo Cavalier dell' istessa Città, il quale essendo aborrito da Ardelinda, essa per non lo ricevere in Consorte, se ne fuggì di Casa con Serpilla sua Cameriera, e s'incamminò alla volta di Modena a ritrovare l'amato Celindo. Penetrata dal Conte la fuga della figliuola, scrisse a Pandolfo che procurasse di ricercarla in Modena, ed in caso che la ritrovasse, lo pregava a custodirla nella sua Casa. Il che non mancò di fare Pandolfo. Ma Celindo

6
per consiglio del Servo si prevalse di tale occasione per isposar Lauletta, quale da loro indotta a fingersi la Contessa Ardelinda, fu ricevuta con tal pretesto da Pandolfo nella propria Casa, con l' antecedente promessa di farla Sposa dell' istesso suo figlio, conforme il suppostogli desiderio della medesima, che non voleva in altra maniera porsi in mano di Pandolfo. Tanto fu fatto nel tempo medesimo, che giunse in Modena Ardelinda, ed insieme il Cavalier Filauero, che la ricercava in abito di Todesco; di cui se ne innamorò Delmira figlia di Pandolfo. Ma introdotta si Ardelinda in Casa dell' accennato Pandolfo nel tempo di un Festino per iscoprire tutta la trama; l' istessa Lauletta, male adattandosi alle maniere, ed agli abiti civili, e ridotta al grado di non poter più celare la sua condizione, da se medesima si scoperse, e se ne ritornò volontariamente allo stato primiero di Giardiniera. Celindo veduta la fede e la costanza della vera Ardelinda, accettò le sue Nozze, con la piena compiacenza di Filauero, stato amico del medesimo Celindo in Pavia, e che vicendevolmente concluse i suoi Sponsali con Delmira figlia di Pandolfo.

7
A T T O R I.

PANDOLFO, Vecchio Nobile Modanese.

Il Sig.

ARDELINDA, Contessa fuggitiva da Pavia.

La Signora Maria Mecheri.

DELMIRA, figlia di Pandolfo.

La Signora Domenica Taus, detta la Farnesina Virtuosa
di Sua Eccellenza il Sig. Principe Marulli.

CELINDO, suo Fratello.

La Signora Anna Mangani.

LAURETTA, Giardiniera.

La Signora Caterina Brogi.

SERPILLA, Cameriera d' Ardelinda in Abito da Uomo.

La Signora Gaetana Nesi.

CORINA, Serva, e Confidente di Delmira.

La Signora Caterina Dons.

MOSCHETTO, Servitore, e Confidente di Celindo.

Il Sig. Giuseppe Ferrini.

FILAURO, Cavalier di Pavia finto Todesco.

La suddetta Signora Gaetana Nesi.

•••••
La Scena si finge in Modena.

MUTAZIONI DI SCENE,



Nell' Atto Primo.

Campagna deliziosa vicina alla Città di
Modena.
Camera di Pandolfo.
Giardino.
Atrio.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto con prospetto di Giardino.
Cortile.
Strada remota.
Sala.

Nell' Atto Terzo.

Giardino.
Portici.
Sala.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa vicina alla Città
di Modena.

*Ardelinda in Abito da Pellegrina, e Serpilla
in Abito da Uomo.*

Serp. **M**A riposiamci un po', Signora mia.
Io non ne posso più. Son troppo
Dal cammino, che ho fatto (stracca

Ard. Un breve instante
Quì sediamo. Ah, tu fai, che la mia fuga
Molto indugio non soffre, e là vicina
Modena abbiamo. Il Sole ancor non forse.
Onde osservate men, potremo intanto
In Città penetrare, e in fido albergo,
Ignote riposar.

Serp. Ma, che temete?
Da Pavia nostra Patria omai siam lungi.

Ard. Eh, Serpilla, e ti pensi

A 5

Che

Che l'irato mio Padre
Nella mancanza nostra
Ricerca non ci faccia in ogni loco?

Serp. In verità, quando ci penso, io tremo,
E quasi allor mi pento
Della risoluzione, che presa abbiamo.

Ard. La mia risoluzione, io non condanno,
Se mi libera al fine
Da un Genitor Tiranno.
Voler darmi in Consorte
Filauro, che aborrivo al par di Morte!
Non se ne vanterà. Nol volli. Or veda
Nella perdita mia
Quanto giunge a costar la tirannia.

Serp. E quando io penso a questo, ogni ragione
Io dico, che v'assiste:
E ben faceste allor, che ne fuggiste.
Vecchiaccio! Uh perdonate.
Volervi dare un Uomo,
Che a genio non v'andava;
Peggio, credete a me, si meritava.

Ard. Io di Filauro al merto non insulto;
Egli era un Cavalier pari al mio grado,
Ma lontan dal piacermi; ed in confronto
Del mio gentil Celindo
Amabile affai men.

Serp. Chi ven' ha dubbio?
Io mi ricordo sempre,
Che quando in Casa nostra
Stava Celindo, avea

Così

Così belle maniere,
Che amato anch'io l'avrei,
S'io non era per farvi dispiacere.

Ard. Ah Serpilla, e che mai
L'amarlo a me giovò? S'ei non curando
Il mio costante affetto
Mi lasciò, ritornando al Patrio tetto.

Serp. Eh so tutto. Ma adesso
Forse lo rivedrem. Non è sua Patria
La vicina Città?

Ard. Sì. Là dimora
Il bell'Idolo mio. Per questo appunto
Quivi rivolsi il piede,
Per veder se lo muove una gran fede.
Andiam. *s' alzano.*

Serp. Ma deggio ancora
Per la Città vestir da Maschio?

Ard. Appunto.
Fingiti mio Consorte,
Come fin'or facesti, e il nome tuo
Sia l'istesso d'Armindo. A niun dirai,
Che Ardelinda son io,
Figlia del Conte Beldinotte: a tutti
Nasconderci conviene.

Serp. Ho inteso. Il Cielo
Ci sia propizio, e faccia,
Che il vostro intento veggasi adempito,
Ma ch'io non sia però vostro Marito.

Ard. Questa speranza sola
Scema il sofferto affanno, e mi consola.

A 6

Per

Per bella speme amica
 Della bramata preda
 Così la sua fatica
 Non fente il Cacciator .
 E del gran Mar varcato
 La pena non rammenta
 Vicina al Nido ufato
 La Rondinella ancor .
 Per bella , ec.

S C E N A II.

Serpilla sola .

FIn' ora il tutto passò bene. Il resto
 Chi sa poi come andrà. Speriamo. Amore
 I suoi Seguaci assiste. E quando mai
 Ci sia contrario il Ciel, nulla m'importa;
 Purchè la mia Padrona
 Scapricciata si sia; nè più soggetta
 Si trovi a dover prendere uno Sposo,
 Che al Padre solo piaccia, e non a lei
 Cosa, che segue spesso a' giorni miei.
 Non ha gusto a quello Sposo
 Innocente Fanciullina:
 Ecco il Padre, che le dice
 Sì, sì piglialo sciocchina:
 Egli è ricco, e ha nobiltà.
 Nè si pensa, che si deve
 La Ragazza contentare.

E che

E che poi le tocca a stare
 Con quel tal finchè vivrà.
 Non ha, ec.

S C E N A III.

Casa di Pandolfo .

*Celindo in atto di fuggire, e Moschetto,
 che lo trattiene .*

Cel. **L**asciami andar, Moschetto.
Mos. Eh questa è una pazzia;
 Scusatemi Signor.
Cel. Lascia, ch'io fugga
 Da queste foglie. E l'Idolo, che adoro.
 Vada meco a condur.
Mos. Pensate meglio.
Cel. Non vuol configli Amore.
Mos. Amore è una gran bestia.
 Da lui Signor guidar non vi lasciate,
 Che mena al precipizio.
 In caritate abbiate più giudizio.
Cel. Ma come mai poss'io
 Viver così? Non vedo alcuna speme
 D'ottenere Lauretta,
 Qual, benchè Giardiniera,
 Signora è del mio Core,
 Tanta in Lei leggiadrìa diffuse Amore:
 Onde il solo rimedio,
 A 7 E' ch'io

E ch'io fugga con essa, e altrove poi
In nodo marital

Mos. Ma se tant'altre
Signore vostre pari
Potete aver, perchè bramar colei,
Che macchierebbe il vostro Onore? Oibò!
Stupisco! Una gran Dama
(Voi pur me lo diceste)
In Pavia v'adorava, e la fuggiste.
Che diavol fate voi?

Cel. Seguo il destino.
La Contessa Ardelinda,
Allor ch'io dimorai nella sua Casa,
Se Amante era di me, di Lei non fui?
E quì Lauretta il fen d'Amor m'accese.
Mos. Più stravagante caso non s'intese.
Cel. Deh tu, caro mio Servo
Mos. Ovvìa, Signore,
Lasciatevi servir, vedet'vogl'io.
Pandolfo di dentro.

Pand. O Moschetto, o Corina?
Cel. Il Padre mio
Vien quì,
Mos. Vivete lieto.
Lasciate fare a me.
Cel. Parto, e confido
Nell'opra tua, se giunge fortunato.
Per te l'evento, io ti farò ben grato.
Io sono in procaccia
Tu dar mi puoi calma.

Con.

Contenta quest'alma,
Che pace non ha.
Che giunto nel Porto
D'un dolce conforto,
Da me la tua fede
Premiata sarà. Io, ec.

S C E N A IV.

Moschetto, poi Pandolfo, e Corina.

Mos. **O**H povero Padrone! Io non so come
Un così vile Amor legato l'abbia.
Pand. Che ti venga la rabbia! Al fin ti trovo.
Mos. Signor, che ci è di nuovo?
Pand. Una Lettera giunta
M'è per un Uomo a posta da Pavia.
Io leggerla non posso,
Perchè ho la vista stracca
Il mio Figliuolo, in Casa non si trova.
Cor. Ed io non so che dir si voglia un Acca.
Pand. Onde tu sol potrai
Spiegarla prestamente.
Mos. Già son pronto a servirvi.
Pand. Leggi dunque. *gli dà la Lettera.*
Mos. „ Amatissimo Miccio. *legge.*
Pand. Amico. Leggi bene.
Mos. „ Deggio con questo scoglio....
Pand. Foglio, foglio.
Mos. „ Mandarvi in fette il viso....

A 8

Pand.

Pand. Uh, che dirai?

Mandarvi in fretta avviso.

Cor. Oh leggi bene,

Stroppiator di parole.

Mos. Dottorella, vien tu

Pand. Via taci, taci.

Innanzi, su. Mandarvi in fretta avviso.

Mos. „ Come Ardelinda, la Fagiuola mia

Pand. Figliuola, e non Fagiuola.

Mos. „ Di maritar trattando

„ A un Candellier suo pari

Pand. A un Cavaliere.

Mos. „ Perchè costui a genio non le andava

„ Di Casa mi rubò gioje, e contante,

„ E via se n'è fuggita di portante.

Pand. Brutto caso!

Mos. „ E per quanto quà si dice,

„ A cotesta Città s'è incamminata.

„ Però vi prego farne diligenza.

„ E se la ritrovate,

„ Fermarla in vostra Casa procurate.

„ Passavia.

Pand. Eh, Pavia.

Mos. „ Il dì quatto di Febbre

Pand. Di Febbraro.

Mos. „ Il Conte Melecotte

Pand. Il Conte Beldinotte, Scimunito!

Cor. Chi diamin t'ha insegnato? prende la Lettera.

Tu fosti sempre un Bue;

Ma senza dubbio adesso hai peggiorato.

Mos.

Mos. Tu me la pagherai. *piano a Corina.*

Pand. Povero Amico!

Quanto lo compatisco. Assai mi duole

Di questa sua disgrazia. Io gran favori

Da lui n'ho ricevuto. Il mio Celindo,

(Allorchè per affari mi convenne

D'inviarlo a Pavia) nella sua Casa

Ei di trattare si compiacque, e mille,

Mille onori gli fe; devo per tanto

Corrispondergli adesso. Or tu Moschetto

Nell'andar per la strada

Se in qualch'una t'incontri,

Che ti sembrasse quella

Mos. Signor, non la conosco

Ditemi almen s'è Donna brutta, o bella.

Pand. O buon; non la conosco nè men'io.

Ma pur se la vedessi

Distinguer io saprei, s'ella è Contessa.

Mos. Che? forse le Contesse,

Han qualcosa di più dell'altre Donne?

Pand. Sì ben, sciocco, che sei;

Han brio, han leggiadria hanno cert'aria

Dall'altre assai divaria.

Mos. M'ingegnerò guardar fiso ogn'Idia

Per veder se vi scorgo la Contea.

Pand. Una Dama ha corto il passo,

Bocca stretta, e sputa tondo:

Fa l'inchino assai profondo,

E non ride mai così.

Ah, ah, ah, ah, ih, ih, ih,

A 9

Ma

Ma del riso ha la metà.
 E non segue il reo costume
 D'altre Femmine scempiate,
 Che fan bocche strampalate,
 Se con misera freddura
 Qualche Sciocco fuor verrà.
 Una, ec.

S C E N A V.

Corina, e Moschetto.

Mos. **C**Orina, or bado a te. Da qualche tempo
 Vedo, che mi strapazzi, e mi maltratti.

Cor. Oh forse tu m' onori!

Mos. E poi pretendi,

Ch'io t'ami? Ah, te la ridi?

Già già mi sono accorto,

Che sei stufa di me! Ma non m' importa.

Cor. E se a te non importa, a me dispiace

D'averti troppo amato.

Mos. E spiace a me di non averti odiato.

Cor. Vogliam dunque finirla?

Mos. Sì, finiamola pur, che ne ho piacere.

Cor. Prendi dunque quel Nastro,

Che mi donasti, acciò fosse il legame

Della nostra amista.

Mos. Tu pur riprendi

Questo Anel, che dicesti esser principio

Della bella catena d'Imeneo.

Cor. Ogn'uno badi a se.

Mos.

Mos. Lo dico anch'io.

Cor. (Io mi sento morire.)

Mos. Così, così non vi farà, che dire.

L'ultima volta è questa,

Ch'io ti favello. Addio.

(Ah, ch'io non posso, oh Dio,

Volgere altrove il piè.)

Tu, dispettosa, resta,

Nè mi venir più mai

A dirmi, che non sai

Vivere senza me. L'ultima, ec.

S C E N A VI.

Corina sola.

AL partir di Costui, mi sento in seno
 Sì fier dolor, che mai

Il maggiore a miei giorni io non provai,

E pur dovrei.... ma che?

Dovrei star sulle mie, nè più guardarlo.

Lo so, lo so: ma s'io non posso farlo.

Sdegnarmi vorrei

Con quel Superbaccio.

Ma Amor piccinino

D'un bel Moschettino

In forma mi vien;

E s'io lo discaccio

Mi chiede pietà.

E mentre m'infiama

Ristretto al mio sen

A 10

Co-

Così se ne sta;
 Che sembra un Bambino,
 Che dalla sua Mamma
 Scostrarli non fa. Sdegnarmi, ec.

S C E N A VII.

Delmira, che trattiene Corina.

Del. **D**Ove, dove Corina?

Cor. A far le mie faccende.

Delm. Aspetta un poco;

Dimmi, sapesti ancora,

Chi sia quel Forestier, che il dì trascorso
 Tante volte passò giù dalla Strada?

Cor. Ma chi? Forse colui,

Che non fece altro, che guardarvi?

Delm. Appunto.

Cor. Per quanto alle Vicine,

Io n'abbia dimandato

Nulla finor saper da lor potei.

Sol mi dissero alcune,

Che d'un Nobil Tedesco avea sembiante:

Ma, che vi preme ciò?

Delm. Ne sono Amante.

E credilo, o Corina. Io da quel punto,

Ch'ei le pupille mi fissò nel volto

Mi sento il Core in mille affanni involto.

Nella trascorsa notte,

O desta a lui pensai,

Oppur nel sonno immersa io mel sognai.

Ed

Ed allor mi pareo,
 Che d'Amor mi parlasse,
 E fede marital, poi mi giurasse.

Cor. Ma dite il ver, voi poi,

Che ve lo figuravi assai vicino,

Vi svegliaste, e in sua vece

Trovato avete il vostro bel Canino

Non è così?

Delm. Questo è de' sogni effetto.

Cor. Oh, l'ho provato tante volte anch'io.

E in certe congiunture

Di gioja, e di contento

Il tutto m'è sparito in un momento.

Delm. Nella mia mente fissato

Restò però l'Idea di quell' Oggetto,

E fiamma a poco a poco acceso ha in petto.

Cor. Signora, io compatisco il vostro male;

Ma per adesso vedo,

Che rimedio non c'è. Dal tempo solo

Attenderlo possiam. Chi sa? Gran cose

Amore fa veder. Se al Forestiero

Jeri piaceste, tornerà quest'oggi

A far delle passate,

E s'ei vi guarderà, voi lo guardate.

Se quindi vi saluta, un bell'inchino

Rendetegli ancor voi: ma in qualche parte

Da un riso accompagnato; e s'ei qualcosa

Vi dirà, rispondete spiritosa.

In questa guisa, se non lo sapete

Si suol tirar gli Amanti nella rete. *parte.*

S C E.

S C E N A VIII.

Delmira sola.

O Amor, tu solo puoi
Far contento il mio Cuore.
Tu nell' Oggetto amato
L'istesso fuoco accendi,
A cui l' Anima mia soggetta rendi.

Amor, tua dolce face
Provi il mio bel Tesoro:
Dammi virtù capace
D'incatenargli il Cor.
Con la tua benda poi
Copri i begli occhi tuoi,
Acciò non veda in altra
Qualche beltà miglior. Amor, ec.

S C E N A IX.

*Giardino.**Lauretta con Cesto di Fiori, e poi Celindo.*

DOnzelletta innamorata
Primavera omai ritorna,
Ed a farti vien più adorna
Riportandoti i suoi fior.
Oh, dovrei stamattina
Pigliar quattrini assai. Nò, che più belli
De' miei fior non saranno nel Mercato.

Ma

Ma questo, ch'è il più vago
Lo vuò donar al mio Celindo allora
Ch'ei mi viene a vedere. Io gli vuò bene;
E dirglielo non posso,
Perch'io nacqui tra' Vasi
Ed ei sò, ch'è figliuolo d'un Can grosso.
Mà eccolo, che vien. Vè, che presenza!
Cel. Addio, Lauretta mia, mio sol, mia vita.
Lau. Signor Celindo, addio.
Cel. Tanto mi sei gradita,
Che quando miro quel vezzoso volto,
Le pene del mio Cor più non ascolto.
Lau. Il mio tratto villano,
Corrisponder non può come dovrebbe
A vostra gentilezza, ond'io vorrei....
Basta, voi m'intendete;
E maggior complimento io non sò fare.
Più vale il me di drento, che il di fuora.
Cel. (La sua semplicità più m'innamora.)
Non mi daresti un fior?
Lau. Tutti i miei fiori,
Sono al vostro comando,
Cel. Uno n' accetterò.
Lau. Prendete questo, *gli dà un fiore.*
E s'egli non vi piace, eccovi il Cesto.
Cel. Troppo tu sei garbata. Ah qual poss'io
Doyuta ricompensa.
Lau. Eh via non ci si pensa.
Cel. Ti serberò costante l'Amor mio.
Lau. Così non sò dir'io.

Cel.

Cel. Perchè? son forse indegno
Dell'Amor tuo? Deh parla... Il mio conten-

Lau. Ma se in voi non ci veggio fondamento.

Cel. Deh non dirmi così pur troppo intendo.

Non temer, farai mia,

Da Cavalier lo giuro:

Lau. Ah nò giurate

Per un altro Parente,

Che a questo non ci credo.

Cel. Mi vuoi burlar, lo vedo.

S C E N A X.

Ardelinda, Serpilla, e detti.

Ard. **I**N grazia, Giovan bella,

Per andare all'Albergo della Stella

Dove girne degg'io?

Ma, oh Ciel, che vedo mai? Numi qual volto!

Celindo non è quel? *piano a Serpilla.*

Ser. Certo.

Cel. (Ardelinda

Non m'inganno, è colei.)

Lau. Che facciam noi?

Che significan mai tanti miracoli?

Via sù, Signora bella Forestiera,

Se l'Albergo cercate,

Questo è 'l dritto cammin; Presto ambulate.

Ard. A quel Signor vorrei

Dir prima una parola.

Lau. Ah, che l'avete visto? Oh l'è una celia!

Net-

Nettatevi il bocchino, e via trottrate.

Quell'è negozio mio.

Cel. (Meglio è partir di qui.) *Lauretta, addio.*

Lau. O Celindino mio, che andate via?

Ser. (Sentite.) *piano ad Ardelinda.*

Ard. (Egli è)

Lau. *Lauretta, a cuor vi sia.*

Ard. Seguitiamlo Serpilla. *piano a Serpilla.*

Lau. Di là si va, Signora.

Colui non porta al collo già la squilla.

Cotesto sarà pur vostro Marito.

Che ne volete un'altro? Oppur vi piace

La moderna usanzina,

Ch'è l'aver di mariti una dozzina.

Ard. Perchè tanto ti preme,

Che a colui non favelli?

Lau. Perchè cotta ne son fino a' capelli.

Ard. Ma egli è un Gentiluomo

Com'esser può, che voglia bene a tè?

Lau. Sicuro mi vuol ben.

Ard. Misera me!

Lau. Guardate voi s'egli mi porta affetto.

Verrà da me sia vento, ghiaccio, o neve.

Mi brama sempre allegra, e perchè vuole

Vedermi affetta, e in gala

Di belle cose ognora mi regala.

Che più? Già mi ha promesso

Di pigliarmi per moglie.

Ard. (Oh Ciel, che sento?)

Ser. Nè ti vergogni a dirlo?

Lau. Non mi vergogno, nè divento rossa,
Egli hà da esser mio in carne, e in ossa.

Quell' amabile sembiante,
Che mi strinse in dolce laccio

Sarà premio di mia fé,
E da fiori, e dalle piante

Al Caleffe salirò,
Ed allor anch'io dirò,

Beco attacca, dammi braccio,
Non vogl'ir con quella tale,

Perchè pari mia non è.

Quell', ec.

S C E N A XI.

Ardelinda, e Serpilla.

Ard. **A** Hi Serpilla mia cara,
Ora sono infelice. Il mio Celindo
Io trovo appena, che non sol mi fugge;

Ma in obbrobbioso amor lo vedo involto.

Ahi, che sperar degg'io?

Ser. Sentite il pensier mio.

Ard. Sì, parla.

Ser. Il di lui Padre

A ritrovare andiam. Di nostra fuga

La cagion gli si sveli, indi si preghi

A darci abitazion nella sua Casa

Per nostra sicurezza. Io non lo spero

Tanto ingrato con noi,

Che accettar non ci voglia. Allor potrete

In si-

Insinuar Celindo

Ad esservi Consorte; e s'ei ricusa

Raconteremo al Padre

I vili Amori suoi.

E gli direte poi,

Che a dar rimedio al vostro error commesso,

Farlo potrebbe solo,

Con darvi per Consorte al suo Figliuolo.

Ard. Ma se ancora ostinato....

Ser. Se il Genitor vorrà, penso che al fine

Celindo ubbidirà.

Ard. Cielo, assistenza!

Ser. E dopo questa, Amore, e pazienza.

Ard. Solco un Mar d'affanni, e pene,

Ho perduta ogni costanza;

Nè una luce di speranza

Per me vedo scintillar.

Numi voi di me pietosi

Fate omai per mio conforto,

Ch'io rimiri qualche Porto,

Dov'io possa riposar. Soleo, ec.

Parte con Serpilla.

S C E N A XII.

Atrio.

Celindo, e poi Moschetto.

Cel. **I**N quante guise mai

La sorte mi combatte?

Un'

Un'oggetto da me tanto aborrito,
 Che mai più di vedere io non credei,
 Ad accrescer quì vien gli affanni miei.

Mos. Signor, sempre vi trovo,
 Agitato, confuso, e mal contento,
 Che v' affligge?

Cel. Deh, senti.
 Mentre con l' Idol mio
 Stava poc' anzi a favellar d' Amore,
 Ci comparve d' avanti
 Ardelinda fuggita....

Mos. La Contessa?

Cel. Appunto. Onde a partire
 Dall' amato mio ben costretto fui
 Senza poter parlar. Vedi se il Fato
 Di più agitarmi può.

Mos. Fato sgraziato!
 Io lo farò cangiar.

Cel. Perché?

Mos. Ascoltate.
 Ho pensato con vago strattagemma
 D' ingannar vostro Padre, e voi contento
 Così restar.

Cel. Ed in qual guisa?

Mos. Io voglio,
 Che creder gli facciamo,
 Che la vostra Lauretta
 Sia Ardelinda fuggita, e in tal maniera
 L' introdurremo in Casa, e quivi poi
 Voi farete all' Amor quanto vi piace,

E for-

E forse un dì la goderete in pace.

Cel. Mà il Genitor....

Mos. Non la conobbe mai;
 Che tanto a me già disse, e sol si fida
 Della vostra asserzione.

Cel. Ma se quindi si scuopre un tal' inganno?

Mos. Chi ne può sentir danno?

Al fin non v' è alcun male.

Cel. Oh Dio! sospeso il Core
 Risolvere non sà. Sento, che Amore
 M' incoraggisce, e poi.....

Mos. Deh non temete,
 Che l' affar bene andrà voi lo vedrete.

Cel. Ma non vorrà Lauretta.....

Mos. A tutto l' indurrò; non dubitate.

Cel. Da te assistito, spero
 Un esito felice all' amor mio.

Mos. Statene lieto pur.

Cel. Moschetto. Addio.

Fra tante vicende
 Di speme, e timore
 Si gela s' accende
 Il povero Core.
 Chi più sventurato
 Di me vi farà?
 Sì breve è il sereno
 D' un piccol contento,
 Che anch' egli nel seno
 Tormento si fa.

Fra, ec.

SCE.

S C E N A XIII.

Moschetto, e poi Pandolfo.

Mos. IO penso a consolar Celindo, è vero;
Ma più penso a Corina disgustata.

Ella certo la prima a far la Pace
Essere non vorrà. Dunque io dovrò
Placarla? O questo nò... ma sì... ma nò...

Pand. Ebben sapesti ancora

Novità

Mos. Sì, sibben *da se.*

Pand. Dunque

Mos. Nò, nò

Il primo non farò *da se come sopra.*

Pand. Che diavol hai?

Mos. Sì, sì, dirò ma nò: nol farò mai.

Pand. Ch'è impazzato costui? Con chi parl'io?

Mos. Oh! *(forte.)*

Pand. Oh, ti dia il Malanno.

Mos. Scusate. Altrove col pensiero

Pand. E' un Anno,

Ch'io ti dimando, se della Contessa

Avesti novità

Mos. Nove buonissime,

S C E N A XIV.

Filauro in abito da Tedesco, e detti.

O Destinne pricconissime!
Dove Diable je troverò?

Ho

Hò sgirate lontanissime

E feddute ancor non hò.

Queste, state gran cose!

Pand. Chi è costui? *a Moschetto.*

Mos. Un Todesco mi pare.

Fil. Oh mainecher. *a Pandolfo,*

Pand. (Che dice?) *piano a Moschetto.*

Fil. Gorsemerdiner *come sopra.*

Pand. Come? *come sopra.*

Mos. Cosce, cosce

Pand. (Eh le funi, asinaccio) *a Moschetto.*

Mi favorisca; discorr'ella meco? *a Filauro.*

Fil. Jà, scerte scertamente.

Pand. Signor, così non capirò niente.

Fil. Ma Taisce voi nitz Taisce?

Non state mai in Sgermanie?

Pand. Nò, Signore.

Fil. Malissime, malissime!

Lasciate pelle lingue, è bisognissime.

Pand. Lo sò. Mà che farebbe? E' non è poco

S'io cinguetto la lingua mia materna,

E se giungo con questa a farmi intendere.

Fil. Sempre Taliano. Dunque je parlerò.

Pand. Per sommo onore io lo riceverò.

Fil. Ebben Patron sapere

Vorrei, se quì passate un scerte Fraule

Pand. (Siam da capo.) Moschetto

L'intendi tu?

Mos. (Sibbene

Dice se son passate scelte fragole.)

Pand.

Pand. Ah brama delle Fragole? *a Filauro.*

Fil. Oh Perdiaule!

Un Fraule je dighe, un fraule.

Pand. (Or ora la mi scappa)

Ma parlate con garbo

A voler ch'io v'intenda.

Fil. Oh mie disgrazie!

Mi favorisca pene. Un scerte Tonne....

Pand. Sia ringraziato il Ciel; volete il Tonno.

Eh quì lo troverete a buon mercato.

Fil. Nò Tonno; Tonne, Tonne,

Pand. Il Maschio nò, la Femmina, è egli vero? *a*

Fil. Femmina sì, penissime. *(Filauro.)*

Mos. Vorrà dir Donna. *a Pand.*

Pand. Ah Donna? *a Filauro.*

Fil. Ja, brasissime.

Pand. Bisogna interpretare a descrizione.

Fil. Ora dite, Patrone,

L'avete mai fedute in queste strade?

Pand. Che diamin dite voi?

Basta; andate un pò via.

Fil. Spallia Vosignoria.

Mos. Vuol dir, se mai veduta quì l'avete.

Fil. Oh mainecher, che siate penedete.

Pand. (Ma se non sò chi questa Donna sia.)

A Moschetto, poi risoluto a Filauro.

Signor nò; Servo suo. (Darei in pazzia.)

S C E N A XV.

Moschetto, e Filauro

Fil. **C**He sgarbate Vecchiafce!
Je crede un Asinafce pelle, e bone.

Voi meglio intenderete mie rascione. *a Mos.*

Mos. Ma chi può mai, Signore,
Far l'indovino alle parole stie?

Se quello è un Asinaccio, io sono un Bue.

Fil. Ma s'je capisco voi,
Perchè me non comprendere?

Mos. Perchè
Il favellar d'un Cane

Io non intendo, e il Cane intende me.

Fil. Come? un Cane? Oh che affronte!
Tu strapazzar così nostre Nazione!

Ti voglio sbudellar. *tira mano alla Spada.*

Mos. Piano. *fugge.*

Fil. Priccone ..

S C E N A XVI.

Filauro solo.

INfelice Filauro! Ancor non giungo
A scoprir se quì venne
Ardelinda mia Sposa,
Che fuggì le mie Nozze. In queste spoglie
Occulto io la ricerco, e acciò sia meglio
A lei stessa celato,

In un Tedesco, ecco mi son cangiato.
 Ma, oh Cielo. In questa forma
 Altri non ben comprende il parlar mio,
 Nè indizio del mio bene aver poss'io.

Ah mi dividon l'Anima

Gli acerbi affanni miei,

La Sposa, ch'io perdei

Se ritrovar non sò.

Cieli! che feci mai,

Che tanto ella dispregiami?

Ed il mio cor più vivere

Senza di lei non può.

Ah mi, ecci

Fine dell' Atto Primo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Lauretta, e Moschetto.

Mos. **I**n somma voi dovete figurarvi
 D'essere una Contessa
 Ch'abbia Nome Adelinda, e
 Fuggita da Pavia. (ch'essa sia

Lau. E il Conte Beldinotte.

Hò da dir ch'è mio Padre?

Mos. Appunto.

Lau. O bene.

Ma se Pandolfo mi domanda poi,

Perchè scappata sono?

Io gli dirò, che lo sapete voi.

Mos. Nò, buono. In questo caso

Dovete dir, che il vostro Genitore

Volendo maritarvi

Ad un Soggetto odiato.

Vi costringe a fuggir l'ingrate Nozze.

Lau. E ho da tenere a mente tante bozze.

Mos. La non è poi gran cosa.

Lau. Ma così di Celindo sarò Sposa?

Mos. Certo non dubitate.

Lau. Io non vorrei, che dopo

Questi miei Semi diventasser vani.

Basta, io mi metto nelle vostre mani.

Mos. Voi pensate a far questo,

Che Moschetto avrà poi cura del resto.

Lau. Va dunque. E al mio Ragazzo,

Dirai, che Lauretta è al suo comando;

Ma che mi pigli alfin mi raccomando,

Mos. Nell' affar delle Nozze

Vi presterò tutto l'ajuto mio,

Perchè sò, che godrò qualcosa anch'io. *parte*

S C E N A I I.

Lauretta sola.

CHe garbato negozio

Sarà questo per me! Che bell'astuzia

Ha trovato Celindo

Per avermi per Moglie a suo dominio.

Ma s'ella non riesce,

Noi siamo all'estermínio. Io non saprei?

Per ora non ci penso. Anche me, Madre

S'è accordata di genio a questo fatto.

Per vedermi in un posto madornale.

E forse innanzi sera

Sarò

Sarò Sposa, Contessa, e Giardiniera.

Nasce dall'umil pianta

La porporina Rosa,

E pur di lei s'ammanta

Talora un regio sen.

Perchè non posso anch'io

Nata di bassa sorte

Nobile aver Consorte

Nell'adorato ben? *Nasce, ec.*

S C E N A I I I.

Cortile.

Corina, e Serpilla.

Ser. **D**unque il Signor Pandolfo
In Casa non si trova?

Cor. Nò Signore.

Ma se lasciar desia

A me qualche imbasciata, il suo comando,

Verrà tosto ubbidito;

(Che bel Giovane è questo!

Quasi d'Amor mi desta l'appetito.)

Ser. Nò nò: L'affar richiede,

Ch'io seco conferisca.

Vi ringrazio. *in atto di partire.*

Cor. Son Serva..... Eh favorisca lo richiama

Si può egli sapere il nome suo?

Ser. Armindo a' vostri cenni,

Cor. Oh troppo onore!

(Uh

(Uh che bel nome!)

Ser. E s' altro non bramate

Partirò, sono atteso in altro loco.

Cor. Signor, la si trattenga un altro poco.

Dovrebbe il mio Padrone.

Qui presto ritornare, e se le spiace

Di dimorarne solo,

Quando grata le sia

Io starò qui per farle compagnia.

Ser. Siete troppo cortese; ogni dimora

Grave non mi farà, se goder deggio

Della vostra gentil conversazione.

S C E N A I V.

Pandolfo uscito avanti ad ascoltare, e detti.

Pand. **C**omanda, mio Padrone?

Ser. Non è Voignoria?.....

Pand. Son quello appunto. Sù, marciate via.

La mi pare una troppa impertinenza,

Venir colla mia Serva,

A fare il bello senza mia licenza.

Ser. Qui per questo non sono.....

Pand. Ve ne volete andare, o vi bastono?

Cor. Signore, egli chiedeva.....

Pand. Eh via, non tante scuse.

Non è la prima volta

Ch' io t' ho veduta quivi a solo a solo

Con qualche Signorin stare a piolo;

Ser.

Ser. Per un affar, che seco,....

Pand. Andatevene via: Che parlo Greco?

Ser. Ma vuole il civil tratto.....

Pand. Io ho un capo tanto fatto.

Ser. Andrò.....

Pand. Ma quanto state?

Oh canchero! finiamla. Andate, andate,

lo scaccia.)

Ser. **M**i scaccia, mi sgrida

Tiranno, scortese;

Ma quando palese

Le fosse chi sono,

Sò ben, che perdono

Vorrebbe da me.

Io spero, che al fine

Placato suo sdegno

Vedrà, che il mio Core

Di tanto rigore

Nò, degno = non è. Mi scaccia, ec.

S C E N A V.

Pandolfo, Corina, e poi Moschetto.

Pand. **E** Tu, bella Civetta,

Pagarla a me dovrai. Prevedo poi,

Che un giorno io devo dirti

Corina, vanne a fare i fatti tuoi.

Cor. Voi m' accusate a torto.

Venne quel Signorino

Solo

Solo a cercar di voi
Per un affar, che molto gli premeva.

Pand. Trovarmi in altro luogo egli poteva,
Tu ficcar me la vuoi; ma sono accorto.

Mos. Signor Padron, gran novità vi porto.

Pand. Che c'è?

Mos. Trovata abbiamo,

La Contessa Ardelinda. (come?)

Pand. S'è trovata? L'ho caro. E quando? E

Mos. Dopo averla incontrata, e conosciuta,
Per nome s'è chiamata.

Ella fingeva di non esser quella,
Mà con bella destrezza il Vostro Figlio

Tanto ha saputo dire,
Ch'ella non ha potuto più mentire.

Pand. Dunque quivi verrà?

Mos. Nasce difficoltà.

Pand. Perché?

Mos. Perché non vuole

Costituirsi nella vostra Casa,
Se pria da voi promesso non le viene
Di darle il vostro Figlio per Isposo.

Pand. Per qual cagion?

Mos. Convienne

Tutto questo a salvare il suo decoro:
Non brama in altra guisa
Di tornare a Pavia. Dic' ella poi,
Che sol con queste Nozze
Può suo Padre placar; Che ben contento
Sarà di rimirarla

In vostra Casa collocata; In fine
Vi prega con le lacrime su gli occhi
A far, che peggior sorte non le tocchi.

Pand. Tutto farò, ma ch'io di maritarla
A Celindo prometta, ò questo nò.

Mos. Perché Signore? è nobile Ardelinda.

Pand. E' ver: Ma di qual Dote?

Mos. Ella l'ha seco.

Di Gioje, e di contanti

Ha per valor di dieci mila scudi.

Pand. (E' buona somma.)

Mos. Eh via, non ci pensate.

Pand. Ma bisogna sentire.

Quel che dice Celindo, e se gli piace.

Mos. Signore, io vi prometto,
Ch'ei non ricuserà questo partito.

E quando egli non voglia,
Costringerlo dovete,

Per troncarli quel fil, che voi sapete.

Pand. Intendo; tu vuoi dire

Di una certa Villana

Di cui m'è stato detto che sia cotto.

Mos. Per questo appunto.

Pand. Sì, tu dici il vero.

Così si faccia. Torna ad Ardelinda,

E dille, ch'ella venga, e che di Sposa

Col titolo l'acetto,

E per Celindo io stesso le prometto.

Mos. Ma Signor, non volete

Mandarle un po' di comodo?

Pand. Oh sicuro
 Con la seggetta mia resti servita.
 Tu intanto bocca pari *a Corina.*
 Metti all'ordin la Casa, ed una volta
 Vorrei, che si badasse a quel che importa,
 E a far degli Uomin men la cascamorta.
 Servi bene, e omai discaccia
 Tanti grilli dalla testa.
 Taci, taci fraschettaccia:
 Giù quegli occhi, e più modesta
 Bada a quello, ch'hai da far.
 Se a tuo modo oprar pretendi
 Quell'è l'uscio, tu m'intendi.
 Il comando del Padrone
 Qui si deve rispettar. *Servi, ec.*

S C E N A VI

Corina, e Moschetto.

Cor. **S**on pure sfortunata! Un altro Amante
 Per far dispetto a questo tirannaccio,
 Nè men trovar mi posso.
 E pure (oh mio destino.)
 Di nuovo amar dovrò questo assassino.
 Ma ad inchinarmi a lui
 Esser non vuò la prima.

Mos. Io non voglio umiliarmi. *a parte.*

Cor. E pur conosco, ch'ei desia parlarmi.

a parte.

Mo

Mos. Vorrei, che l'accidente lo portasse.

Cor. Non vorrei, ch'adirato sen' andasse

Mos. Mi chiama, Signorina? *si spurga.*

Cor. Non ho chiamato alcun. Che figurina!

Moschetto si spurga.

Che vuol da me, Signore? *a Moschetto.*

Mos. Nulla voglio da lei. Che bell'umore!

Cor. Tu mi fai languir d'Amore

Inumano Traditore....

Mos. Dice a me?

Cor. Mi maraviglio.

Fra di me parlando vò.

Mos. Ti conosco, Alma incostante,
 Vuoi dar pena al Core Amante.

Cor. Dice a me?

Mos. Mi maraviglio.

Fra di me parlando vò.

a due { Tempo è omai, gioja diletta,
 Di far pace.

Mos. Pace?

Cor. Pace?

a due Di far pace, sì con me.

Cor. Con me? nò.

Mos. Con me? nò, nò:

Mos. { Ostinato } ogn'or farò.

Cor. { Dura, dura }

Tu, ec.

S C E N A VII.

Strada remota.

Celindo, e poi Ardelinda.

Cel. **O**H mio Servo fedel! Tutto ha disposto
A mio favor. Si vada per Lauretta
E si conduca in Casa. Ivi mia Sposa
Io spero, che farà. Profegua il Cielo
Ad assistermi ancor. *in atto di partire,*
e s' incontra in Ardelinda.

Ard. Dove, ò Celindo,
Con tanta fretta?

Cel. (Oh incontro!)

Ard. Il passo volgi
Forse a trovar la bella tua diletta?

Cel. (Fingerò.) Ma chi siete,
Che indagar l'opre altrui qui presumete?

Ard. Ignota ancor ti son?

Cel. Non vi conosco.

Ard. Ah non fingere, ingrato:

E in me stessa Ardelinda,
Che tanto ti adorò ravvisa omai.

Cel. Ardelinda! Costei non viddi mai,

Ard. Ah, Celindo crudel, deh non volere
Accrescermi il tormento,
Col dir che non conosci
Un Anima, che tanto

Soffre

Soffre per amor tuo. Dimmi più presto,
Che sempre tu mi odiasti,
Che mi abborrisci ancor, dimmi, che il volto
D'una vil Giardiniera
Ti piacque più, che il mio. Di, che ti sono
Molesta, ed importuna, io ti perdono.
Ma non mi dir, Tiranno,
Che Ardelinda fedel non conoscesti,
Che della morte mia cagion faresti.
Cel. Su via dirò, ch'io riconosco in voi
D' Ardelinda il sembante;
Ma non la nobil Figlia
Del Conte Beldinotte. In questa guisa,
E sotto queste spoglie...
Sola... fuggita... impropria...

Ard. Intendo, intendo:

Ma tu cagion ne sei,
Perchè sprezzasti ognor gli affetti miei,
Onde Sposa d'altrui
Fui costretta a fuggir le Patrie soglie:
E qui rivolsi il piede,
Per implorar da te qualche mercede.
Vedi, bell' Idol mio,
Che tu sol mi puoi dar contento, e pace,
Se farmi tua ti piace. Il tuo bel core
Assicurar mi può vita, ed onore.

S C E N A VIII.

*Ardelinda, e Serpilla.**Ard.* **E** Sarà ver, che tanto
Nemica abbia la sorte?*Serp.* Oh, mia Signora!

Ritorno in questo punto

Da Casa di Pandolfo.

Ard. A lui narrasti

I nostri casi? Ebbe pietà di noi?

Ci offerisce il suo albergo?

Serp. Nulla, nulla di ciò. Poco è mancato,
Che col baston non m'abbia licenziato.*Ard.* Perché?*Serp.* Di lui richiesi

Alla sua Serva: ed essa

Mi disse, ch'era fuori. Ad aspettarlo

Poi mi pregò: Giuns' egli: e me trovando

A favellar con lei, prese sospetto,

Ch'io fossi qualche suo segreto Amante,

E mi scacciò da se, come un Furfante.

Ard. Oh destino! Ancor io

Trovai Celindo; ed egli

Simulò prima di non ravvisarmi:

Affermò quindi, che mi conosceva;

Ma, che sollievo dar non mi potea:

E che la mia costanza, ed il mio Amore

Era incapace di cangiargli il core.

Vedi quanto congiura

La Sorte contro me. Ma il Cielo ancora

Minacci la mia morte,

Sarà nel mio pensier costante, e forte.

Scenda dal Cielo irato

Il Fulmine tonante;

Sempre a' miei danni armato

Sia il mio destin costante;

No, tutti non avranno

Vigor di spaventarmi.

Ogni fatal cimento

Attender mi vedranno,

Ma insieme non potranno

Nel mio voler cangiarmi. Scenda, ec.

parte con Serpilla.

S C E N A IX.

Sala.

*Pandolfo, Moschetto, Corina, e poi Celindo,
e Lauretta in Seggetta, vestita da Contessa.**Pand.* **E** Giunta la Contessa; a noi venite (a
Corina, e Moschetto.

Servitela . . . onoratela . . . complite . . .

Vien quà tu, va tu là . . . da questa parte . . .

Che allocchi siete mai, poter di Marte!

Posate pian; Moschetto, ajuta un poco.

Mos. (Ora comincia il gioco.)*Cel.* Signora, se v'aggrada,

Scender potete. E' questo il vostro albergo.

Lau. Tanto sto ben qui dentro,

Che d'uscir mi rincresce. *esce di Buffola.*
Pand. Contessina Illustrissima,
 Riverenza le faccio divotissima.
 Io mi rallebro, e son contento appieno,
 Ch' Ella onorar si degni
 Questa povera Casa.
Lau. Chi è questo Vecchio sì cirimonioso?
Cel. E' Pandolfo mio Padre, e insiem suo Servo.
Lau. Attenta bene, osservo, *a Pandolfo.*
 Che il dover vostro fate,
 Mentre vi rallegrate,
 Ch' io onoro Casa vostra, e vi fo grazia...
 (E come deggio dire? *piano a Celindo.*)
Cel. Soverchio è il complimento,
 Perchè il mio Genitor non ama molto,
 Quel, che troppo l'onora.
Pand. Portate da sedere alla Signora.
Mos. A servirla son pronto.
Lau. Oh, Signor mio,
 Quest'è troppo favor! Son' obbligata.
Cor. (Mi piace l'invenzione, *a Moschetto*
 Onora il Servitor più che il Padrone.)
Pand. Mi pregio poi d'aver
 In parentela a stringermi con Lei.
Lau. Certo, che bella cosa
 Sarà per voi l'avermi in Casa Sposa.
 Sentite. Io lo vuo' presto.
Pand. E che?
Lau. Marito.
 Io n' ho bisogno grande.

Pand. Quanto prima l'avrà. Già l'ho promesso.
 E se il Figlio acconsente...
Cel. Mi vanto al Genitore ubbidiente.
Pand. Dunque altro non vi resta...
Lau. Ohimè, ohimè! Che gran dolor di Testa.
Pand. Si sente forse male? *si spurga.*
 Oppure ingrato odor le dà disgusto?
Lau. (Celindo, è troppo stretto questo busto.
 Allargatemi un poco.) *piano a Celindo.*
Cel. (Un sol momento...)
Lau. (Ma s'io patir mi sento.)
Pand. Oh, mia Signora,
 Brama restar servita
 Di qualche refezione?
Lau. Certo, che sempre faccio colazione.
Pand. Dica, che più le piace.
 Brodo, Caffè, la Cioccolata, o il Te?
Lau. Questa roba, cos'è? *a Celindo.*
Mos. La Cioccolata,
 E' una bevanda molto delicata.
Lau. La Cioccolata dunque io prenderò!
Pand. Or portar la farò.
 Moschetto, vanne: ajutagli, Corina. *par. Mos.*
Cor. Se quella è una Contessa,
 Poss'esser ancor io qualche Regina. *parte.*
Pand. (Vado a sollecitar, che faccian presto, *a Cel.*
 Signora, con licenza. *a Lauretta.*
 (Celindo, abbiate voi cura del resto.) *a Celin-*
do, e parte.

S C E N A X.

Celindo, e Lauretta.

Cel. **L** Lauretta, anch'io vi lascio;
E tornerò fra poco.

Lau. Ah, non partite,

Ch'io non m'imbrogli.

Cel. Eh via non vi smarrite.

Fin'or tutto va bene. Il Servo mio

V'assisterà. Dolce mia vita, addio.

Per un momento solo

Lascio di vagheggiarvi,

Pupille del mio Cor.

Ma tosto a rimirarvi

Saprà portarmi a volo

Il mio costante Amor. Per, ec.

S C E N A XI.

*Lauretta, poi Pandolfo, e Moschetto con
Cioccolata*

Lau. **C**He laberinto è questo!
Oh, se Pandolfo scuopre

Tutto ciò, che sta sotto a questi panni,

Io preveggo malanni.

Pand. Ecco pronto, o Signora,

Un poco di rinfresco.

Lau. Ma il solo ber non empirammi il Corpo.

Pand. Vuol' ella due Biscotti?

Lau.

Lau. Oh, che siamo sul Mare.

Pand. Eh, questa è un'altra pasta....

Lau. Non voglio altro, nò, nò. Questo mi basta.

Beviam. Signor Pandolfo,

Alla vostra salute.

Mos. (Quest'è una moda nuova.)

Pand. Buon prò le faccia.

(*Chicchera.*

Lau. Oimè! Nel bere si scotta, e getta via la

Son rovinata affatto.

Pand. Che c'è, che c'è, Madama?

Lau. M'avete assassinata.

Pand. Non si beve così la roba calda.

Lau. Chi m'aveva avvisata?

Pand. (Che Contessa sgraziata, e mal'avvezza!

Un così strano umor chi raccapezza?)

Lau. Povera bocca mia!

Più non potrai mangiare.

Pand. Qui qualcosa ci vuol da rinfrescare. *parte.*

Mos. Che diamin fate voi?

Lau. Che ho fatto qualche mal, Mos. hetto mio?

Mos. Dovevi ber con modo, e a sorso, a sorso.

Lau. Ma perchè mai mi desti

Quella robaccia a ber, nera, e bollente?

Mos. Quest'è de i Cavalier l'uso frequente,

E se ne fa gran stima, è capitale.

Lau. Oh, benedetto sia quel mio Boccale!

Mos. Ma dello stato antico

Qui bisogna scordarsi,

E della Nobiltade infarinarsi. *parte.*

S C E N A XII.

*Corina, e detta.**Cor.* **L**Ustrissima?*Lau.* Signora?*Cor.* Un Cavalier dimanda

Se visitarvi può?

Lau. Che m' ha da fare?*Cor.* Vi vorrebbe inchinare.*Lau.* Ma perchè?*Cor.* Nol sapete?

Questo pure non è costume nuovo.

Lau. Con questo visitar non mi ritrovo.

Vuol' egli altro da me?

Cor. Nol credo.*Lau.* Venga.

(Or bisogna, che in aria mi sostenga.)

Cor. Passi, passi, Signor.

S C E N A XIII.

*Filauro, e dette.**Fil.* **T**utte umilissime....*Lau.* Serva. Chi siete voi?*Fil.* Sono un Parone....*Lau.* Non tratto con tal sorta di Persone.

Son Contessa, e sono Sposa,

Ed

Ed ho in petto un cor capace

Di punirti indegno, audace,

Se non fai la civiltà.

Dia il suo nome in avvenire

Sulla Porta, chi venire *a Corina.*

A far visite vorrà. Son, ec.

S C E N A XIV.

*Filauro, e Corina.**Fil.* (**A**H, che ingannato fui! Non è costei
La mia bella Ardelinda.)*Cor.* Signor, di grazia scusi

La Contessina ha preso sbaglio.

Fil. Je crede:

Ma tu m' aver burlate;

Perchè quelle non è scerte Ardelinde,

Come tu mi diceste;

Ma un altre cose sconde in quelle veste.

Cor. Eh, via, che non può stare.*Fil.* Come nò? S' je fedute

Moltissime in Pavie. Posse sciurare.

Cor. Or basta. Io non saprei

Tutti le fanno onore....

S C E N A XV.

*Delmira, e detti.**Delm.* **E** Ben, vidde, Signore,
La Contessa da Lei tanto bramata?

B 7

Fil,

Fil. Ia, sì; ma Lei è un Scopie,

E non l'Originale.

Del. (Come?) *a Corina.*

Cor. (Dice costui,
Che Ardelinda non è la Forestiera.)

Delm. (È chi fa, che la cosa non sia vera?)

Cor. E pur dubito adesso,
Che nemmen egli la conosca, e solo

Pres'abbia un tal pretesto

Per venire a parlarvi,

E per poter d'appresso vagheggiarvi.

Ditegli qualche cosa.

Delm. Ella mi sembra *a Filauro.*

Molto mesto, e confuso.

Fil. Io n'ho rascione.

E questo pasta.

Delm. Intendo.

Quella Dama, che cerca, e qui non trova,
Era forse l'oggetto del suo cuore.

Fil. Scerte: je voleva pene;

Ma Lei sempre fuggite mia presenza.

Delm. Nel vero amor ci vuol corrispondenza.

Cor. S'io fossi ne' suoi piedi, *a Filauro.*

Ne lascerei il pensiero. Un'altra Dama,
Vorrei tosto trovarmi.

Fil. Oh sgiuro, ch'je farei per fendicarmi.

Ma chi vuol pene a me?

Cor. Chi le vuol ben da Lei lontan non è.

Fil. (Quest'è forse Delmira.)

Ma dov'è?

Cor.

Cor. Che non sente? Ella sospira.

Fil. Dunque Fofignoria... *a Delmira.*

Delm. Scusi, Signor, la debolezza mia,
Io l'amo, e tanto basti. In degno oggetto
Ben collocato aver spero il mio affetto.

Fil. Son molte grate a queste amore, e scerte
Esser je tutte tutte pari a Lei.

Già di sue pelle grazie sta in priscione

Mio cor, che prova gran conturpazione.

Sgià comincie a fendicarmi

D'une Tonne parparissime,

Se d'un altre più pellissime

Ha potuto imprigionarmi

L'amoroso rascionar.

Sgià Cupito indiaulato

Tutto m'ha sottosoprato,

E m'ha fatto al fin cangiar.

Sgià, ec.

S C E N A XVI.

Delmira, e Corina.

Cor. **O**H, che bella fortuna,
Quest'è stata per voi! Quanti rigiri
Ha quel Furbo d'Amor! Chi detto avrebbe,
Ch'oggi dovesse giungere a parlarvi
Quel Forestier, ch'ieri vi piacque, e quindi
Quasi tosto ad amarvi. Egli ha trovato
La scusa di portarsi a visitare
La Contessa Ardelinda,

B 8

E l'ha

È l'ha fatta per voi pulita, e linda.

Delm. Io mi lusingo almeno,

Che poss'esser così. Ma bramerei

Di seco ragionar più lungamente.

Cor. Per farvelo così più confidente;

Non è ver?

Delm. Sì desío

Di sgombrar dal mio cor certe dubbiezze.

Cor. E Ben, se lo rivedo

Gli accennerò, che venga

Dalla Porta segreta del Giardino

Vado pronta a servirvi; a me credete,

Come Corina, poche troverete.

Delm. Nel fortunato evento

Di questo Amor vorrei più da vicino

La chiarezza veder del mio destino.

Sa il Pellegrin, che varca

Ognor la via, = sicura;

Eppur le Patrie mura

Di rimirar desía

In lontananza almen.

E sente a lor vicino

Svanir quel fiero affanno,

Di cui nel suo cammino

Ebbe ripieno il sen. Sa il, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Delmira, e poi Corina.

Del. **B**ell' Aurette, che venite
A scherzar tra questi fior,
Deh mi dite,
Se mi adora
Chi innamora questo cor:

Cor. Buone nuove, Signora.

Del. Che mi porti, o Corina?

Cor. Questo foglio v'invia
Quel Todesco, che amate.

Del. Cieli, che farà mai?

Si legga.

Cor. Sì sentiamo

Ciò che vi manda a dire.

Del. „ Delmira, ecco vi scuopro *legge*
„ L' Arcano del mio sen. Non son Todesco

B 9

„ Qual

„ Qual forse mi credete. Io tal mi finsi,
 „ Per occulto cercar della Contessa
 „ Figgitiva Ardelinda;
 „ Che dal suo Genitor mi fu promessa;
 „ Mi fu supposta in vostra Casa, e vidi,
 „ Che quella ch'io trovai
 „ Il grado se ne usurpa; Onde perduta,
 „ La speranza oramai di più vederla,
 „ Per uscir di tormento
 „ A voi rivolgo alfin tutto il mio affetto,
 „ E di chiedervi al Padre vi prometto.
 „ Filauro di Pavia.
 Cor. Bella sorte per voi, Signora mia.
 Del. Io ti ringrazio Amor. Di più non voglio.

S C E N A II.

Celindo uscito avanti, e detti.

Cel. **D**Elmira, sù, porgetemi quel foglio.

Del. Oh destino, e perchè?

Cel. Vederlo bramo.

Cor. E' una certa Canzona:

Che ne vuol' ella fare? *a Celindo.*

Cel. Ubbidite: non più. *a Delmira.*

Del. Prendete (Oimè!)

Cor. (Corina, ove sei tu?)

Guardate, che viso aspro!

Or sentirò le mie)

Del. Che dir saprò?

Cel.

Cel. Che leggo!

Il Cavalier Filauro!

L' Amico mio più caro,

Ch'io godeffi in Pavia quì si ritrova.)

Cor. (Signora, lo smarrirsi ora non giova.)

Cel. (Ed è questi lo Sposo, *a Delmira.*

Che Ardelinda ricusa?)

Cor. (Troverem qualche scusa.) *a Delmira.*

Cel. (Amante di Delmira, e al Genitore

A chiederla verrà! che far degg'io?

Filauro scoprirà l'inganno mio.

Gli si tronchi la strada.) E chi è costui?

Che ti scrive, o Delmira? *a Delmira.*

Del. (Io son confusa.)

Cor. Ma che non lo vedete?

E' un Cavalier, che le vuol bene.

Cel. Lasciate *a Delmira.*

L' Amore di costui; non è per voi.

Io lo conosco. E tanto basti. Or fate,

Ch'io non abbia occasione

Di dovervi far più tal riprensione.

strappa la Lettera.

Servasi al cenno mio

Si lasci questo Amor,

Che forse al vostro cuor

Darebbe affanno.

Barbaro non son'io

Se legge tal vi dò;

Ma allontanar vi sò

Da qualche inganno. Servasi, ec.

B IO

SCE-

S C E N A III.

Delmira, e Corina.

Del. **E**Cco reciso al fine
Il più bel fior di mie speranze.

Cor. Eh via
Lasciatelo pur dir: Tirate innanzi,
Perch'egli se la sciala
Con la Contessa sua,
Non compatisce (oh poca descrizione)
Le scompagnate povere Persone.)

Del. Eh, Corina, ho timore,
Ch'egli mi proibisca
Di Filauo l'amor, perchè non sia,
Scoperta qualchè trama. In Ardelinda,
Che al presente dimora in questa Casa,
Di natia nobiltà non vedo un lampo.

Cor. Anzi nata mi pare in mezzo al Campo.

Del. Filauo già asserisce,
Che la vera Ardelinda
Costei non è; ma che n'usurpa il grado.
Chi sà, che il ver non dica, e che il Germano
Temendo forse impiccio
Non voglia....

Cor. Che si scuopra il suo pasticcio:
Non è vero? Oh perdinci,
Tanto farò, che la saprò conoscere.
E allora poi noi ci faremo scorgere.

State

State però chetina,
E fidatevi pure di Corina.
Del. Sì, sì; riposo in te. Seguir vogl'io
Quel destin, che mi rese il Core amante,
E che in Amor mi vuol fida, e costante.
Chi tanto adoro, e bramo
Fu l'amor mio primiero;
E fin che vivo, io spero,
Che l'ultimo farà.
Nè per rigor di sorte
Quest'alma amante, e forte
Cangiarsi mai saprà.

Chi, ec.

S C E N A IV.

Corina, e poi Moschetto.

Cor. **E**Ppure ell'è così. Mai non si tratta
Nel Mondo un Matrimonio,
Che non v'entri la Coda del Demonio.
Ancor io mi vorrei
Maritare una volta
Con quel muso diletto.....

Mos. Del tuo caro Moschetto, non è vero?

Cor. Ih, bugiardo! E chi mai ti disse questo?

Mos. Eh via lascia le smorfie. Oh tu sei matta,
Mi fai la sostenuta,
E innamorata sei più d'una Gatta.

Cor. Non mi piccar, Moschetto. Io son capace...

Mos.

Mos. Lo sò ; sta ferma via . Facciam la pace
Giacchè Celindo è Sposo ,
Anche tù sarai mia .

Cor. Mi parrebbe ora ,
Lo vuol l' onor , lo vuol la carità .
Il tempo passa , e il meglio se ne v' a .
Una Rosa è una Fanciulla ,
Che non colta in sul mattino
Sulla sera non val nulla ,
E nessun la guarda più .
Ma se dice a chi l' intende ,
Chi mi vuole , e chi mi prende ,
Perchè all' ora non si gode
Dall' amante gioventù ? Una ec.

S C E N A V .

Moschetto solo .

Gia mi sento nel petto
Un vero Mongibello ;
Ed a Corina or or darei l' Anello .
Amor dimena
Tutto il mio Core
Contento , e pena
Mi fa provar .
Ardo di sete
D' esser Marito
Nè l' appetito
Posso frenar .

Amor , ec.
SCE-

S C E N A VI .

Lauretta , e Pandolfo .

Lau. **U**H benedette sian quelle Villane ,
Che non portan sì grande le sottane !
Che maladette usanze ! Ogn' or tra' piedi
Questi cerchi da botte :
Sembra nel camminar , che abbiam le gotte .

Pand. Ell' è la prima Donna non curante
D' un largo spaventoso Guardinfante .

Lau. Io di genio farei molto diverso ,
Ma conviene adattarsi a quel costume ,
Che si trova . Uh , che uggia !

Pand. Mi sembra molto mesta , e malinconica ;
Ed io ci provo pena , e confusione .

Lau. Eh penso a' casi miei . Voi non sapete . . .

Pand. Io so tutto : ma al fine
Si calmeran le cose . Intanto io bramo ,
Che allegra se ne stia . Per tale effetto
Qui si farà stasera .
Un piccolo festino .

Lau. Cos' è questo festino ?

Pand. Sarà il divertimento d' una danza .

Lau. E la danza cos' è ?

Pand. (Grand' ignoranza !) .

E' un ballo , o mia Signora .

Lau. Ah , un ballo ! Oh bene !

Ma credo d' esser fuori d' esercizio .

Cor

Con tutto ciò non voglio
Dimostrarmi infingarda:
Ballerò la Gagliarda.

Pand. E' un pò antica: ma pure
Farà quel che comanda,
Purchè mestizia tal mandi da banda.
Se mi permette io vado
A preparare alcune cose.

Lau. Andate.

Ma ancora abbiate a cuore quel servizio.

Pand. Cioè?

Lau. Lo sposalizio
Di Celindo, e di mè.

Pand. Dopo la veglia
Stenderemo il Contratto. (A' giorni miei
Donna non rimirai tanto invogliata
Di comparir nel Mondo Maritata.)

Torni sereno il ciglio:
Rieda al suo cor la pace;
Di quello, che le piace
Contenta resterà.

La mano del mio Figlio
Di tanto onore indegno
D'eterna fede in pegno
Da lei si stringerà.

Torni, ec.



S C E N A V I I.

Lauretta sola.

CHe vita disperata è l'esser Dama!
Cosa non si può fare,
Che cento non la vengano a fiutare.
E si resta guardate
Come fussino feste comandate,
S'ha stare in cirimonia,
E s'ha parlare in punta di forchetta.
Poi si devon sapere tante cose,
Che fanno in tutto perdere il cervello.
Oh dove andasti tu Giardin mio bello!
Ma i' mi credo; che questo non sia nulla
A paragon di quello, ch'io m'aspetto.
Ho gran timore in petto,
Che al fin di questo intreccio
E s'abbia a dar ni bue. Tutto il negozio
Pandolfo ha da scoprire,
E in bastonate il gioco ha da finire
Son qual Pianta di cipresso,
Che toccar il Ciel volendo,
Viene il Turbine tremendo,
E la scuote or quà, or là.
E perchè si vede poi,
Che non è frutto gentile,
Da ciascun si prende a vile,
Nè gran conto se ne fa.

Sol qual, ec.

S C E N A V I I I .

Portici .

Ardelinda , e Serpilla .

Ard. **E**D è pur ver , Serpilla ,
Che in Casa di Pandolfo

Una finta Arhelinda si ritrovi ?

Serp. Così , Signora , intesi ; e ogn' un lo dice .

Anzi viene affermato ,
Ch' essa sia Sposa di Celindo .

Ard. Intendo ,

Questo perfido Amante

Ordì qualche menzogna . E la sua bella

Giardiniera adorata

Così sposar vorrà . Ma quando fia ,

Che seguan gli Sponsali ?

Serp. In questa sera ,

Dopo un certo Festino ,

Che Pandolfo farà .

Ard. Cieli , che sento !

Ed io così delusa

Dovrò restar ? E soffrirò , che un'altra

S' usurpi il mio carattere , ed ottenga

Quel ben , che sospirato

Tanto fu dal mio Cor ? non sarà vero .

Serp. Ma che farete mai ?

Ard. L' indegno arcano

Io vuò scoprir . Mi favorisce appunto
Il tempo del Festino .

Ivi ci porteremo sconosciute .

E vedrò chi sia mai

Colei che vanta il nome mio , che Sposa

Si chiama di Celindo . E se ritrovo

Il figurato inganno ,

Nè l' empio , nè la vil , piacer n' avranno .

Serp. Che tenterete allora ?

Ard. Il grado mio

Paleserò ! La Giardiniera ardita

A tutti additerò . La frode infame ,

Scoprirò di Celindo al Genitore .

Serp. Ma così irriterete il suo furore .

Ard. Nulla m' importa . Ho già perduta affatto

La speme d' ottenerlo . Or bramo solo

D' usar tutto lo sforzo ,

Perchè non possa aver la sua diletta .

Poi contenta morirò di tal vendetta .

Qual traditore ingrato ,

Cagion d' ogni mio affanno

Di sì crudele inganno

Non ha da trionfar .

E sul mio volto ancora

D' uno sprezzato Amore

Il duolo , ed il rossore

Non deve rimirar .

Qual , ec.

S C E N A I X.

Sala addobbata per Festino.

Pandolfo, Celindo, Lauretta, Corina, Moschetto, poi Ardelinda Mascherata: Pandolfo introducendo alcuni Personaggi.

Pa. **P** Assi, Signor Marchese. Oh Signor Conte, Che onore è questo? Venga... Oh che fortuna, Signor Lelio, è la mia?..... Signora Mascherina, ella è Padrona, *ad Ard.* Anco Asdrubale qui! Che gran favori! Seggano lor Signori.

Su via allegramente. Or tocca a lei Signora Contessina

A dar principio al Ballo.

Lau. E che faremo? *a Celindo.*

Cel. Quel ch'ella vuol.

Pand. Si suole

Dal Minuet.....

Lau. Oibò. L'è cosa vecchia.

Pand. Ne faccia una moderna, e che le piaccia.

Lau. Faremo la Catena con le braccia.

Cor. (E' un ballo ch'è in usanza.)

Pand. Eh questa è contradanza,

Ch'è rimasta in costume tra' Villani.

Ard. Dunque, Signor Pandolfo,

E' propria da colei, *facendosi avanti.*

Pand. Perché?

Ard.

Ard. Perch' è Villana.

Lau. Come c'entra costei?

Ard. Il suo tratto civile, ed ignorante

Già la nascita sua fa manifesta.

Mi maraviglio assai, Signor Pandolfo,

Che abbiate a questa Festa

Tante Persone Nobili invitate;

Forse per far corteggio

A codesta vilissima arrogante?

Mos. Quest' è una Donna molto petulante.

Pand. Signora Mascheretta, prende sbaglio

La Contessa Ardelinda.....

Ard. Che Contessa?

Quest' Ardelinda ov' è?

Lau. Son' io per grazia.

Ard. Ah indegna; E ancora ardisci

D'usuparti un carattere non tuo

Per coprir tua viltà? Pensi tu forse,

Ch'io non sappia chi sei?

Lau. (Celindo mio,

Sono scoperta.) *piano a Celindo.*

Cel. (Ardire.

Dite, che quella siete.) *piano a Lau.*

Pand. Ma non mi creda sì inconsiderato.....

Ard. Signor, siete ingannato.

Colei non è Contessa,

Ardelinda non è.

Lau. Chi ve l'ha detto?

Signora guasta feste?

Mi parete una bella impertinente.

E se

E se quivi veniste
Per metter degli scandoli,
Arrufferemo, la matassa, e i bandoli.
Ard. Oh iniqua! Paga il fio del tuo....
cava uno stile, e va alla volta di Lauretta.

S C E N A X.

Filauro, che trattiene Ardelinda, e detti.

Fil. **F**ermate.

Lau. Oh, Celindo!

Ard. Lasciate,

Ch'io questo ferro immerga....

Pand. Ferma, ferma.

Lau. (Oh maladetto ballo!)

Cor. (Chi diavolo è costei?)

Cel. (Ma qui Filauro ancor! Non ho più scampo
Il tutto or sarà noto.)

Ard. (Filauro! Oh Dei! Ma s'usi ogni coraggio.)

Pand. Signora Mascheretta, piano un poco.

E perchè tanto sdegno?

Ard. E mi credete

Capace di soffrire

Di quest'indegna il temerario ardire?

Pand. Ma non veggo, che alcuno

Asserisca il suo detto.

Mos. Ci vuole un Testimonio.

Ard. Eccolo. Quelli *accennando Filauro.*

E' un Cavalier, cui nota

Arde-

Ardelinda ben fu. Parli, e giustizia
Faccia alla verità.

Fil. (Che dir poss'io?

Temo, se narro il vero

Di disgustar l'Amico mio Celindo,

Di cui forse è il disegno

Per ottener colei.)

Pand. Più non vi pensi,

Dica su. *a Filauro.*

Fil. Parlerò. Quest' Ardelinda

Non mi fu nota mai.

Ard. (Cieli!) Ed in faccia mia l'affermerai?

Fil. Sì.

Ard. Negalo or se puoi. *si cava la Maschera.*

La riconosci tu?

Fil. (Numi.)

Cel. (Che vedo?)

Cor. (Chi è questa Forestiera?)

Fil. Ardelinda.... (Ma non tacciai ancora.)

Ard. E ben, che dici adesso.

Fil. Affermo ognor l'istesso.

Ard. Ah Mentitore.

Io dunque lo dirò! Noto vi sia, *a Pandolfo.*

Mio Signor, che costei....

Lau. State un po' zitta

Io sola dir lo voglio,

E sottrarmi oramai da tanto imbroglio.

Sappia, Signor Pandolfo,

Ch'io non sono altrimenti la Contessa,

Ma, che Lauretta Giardiniera io sono.

E per

E per farmi sua Sposa il vostro Figlio
Tale finger mi fe.

Cel. (Tutto è perduto.)

Mos. (Che tu possa crepar.)

Cor. (Che intrigo astuto!)

Lau. Ma nel vedermi in mezzo

A tante confusion, per non trovarmi

In qualche precipizio,

Io faccio a lor Signori un bell'inchino,

E me ne volo tosto al mio Giardino. *parte.*

Pand. Ah Celindo.

Cel. Non più. Perdono, o Padre.

Colpa è di cieco Amore:

Conosco l'error mio....

Pand. Tanto mi basta.

Mi spiace sol, che quando io mi credea

D'avere in Casa Sposa

La Contessa Ardelinda,

E di darne tal nuova

Al Conte Beldinotte Amico mio,

Veggio....

Ard. Ardelinda, o mio Signor, son'io.

Pand. Voi.

Ard. Sì.

Mos. (Me l'aspettavo)

Pand. Dite, Celindo....

Cel. E' vero.

Pù nol posso negar. La Figlia è quella

Del Conte Beldinotte.

Pand. Adunque quella....

Ard.

Ard. Sì, quella son, che dal Paterno albergo

Fuggii per non voler (dirlo m'è forza)

Uno Sposo aborrito.

Fil. E quel son'io.

Pand. Voi lo Sposo?

Ard. Ed in questa

Città volsi le piante,

Dal vostro Figlio abbandonata Amante.

Cel. Così stà Genitor. M'amò Ardelinda,

Allor ch'io dimorai nella sua Casa.

Io non curai il suo Amor.

Pand. Noto è il restante.

Dunque, Signora mia,

Sarà ben che ritorni

Col suo Sposo a Pavia,

Ard. Non fia mai vero.

Se non fosse Celindo il mio Conforte,

Esser d'altri non vuò, se non di morte:

Fil. Celindo, Amici fummo; e ognor saremo;

Vedo al fin, che Ardelinda

Avea ragion d'odiarmi,

Amando voi di merto assai maggiore:

Perciò la cedo a voi,

E voi non disprezzate il suo bel Core.

Sò, che Pandolfo poi

Non vi repugnerà.

Pand. Quel, ch'io promessi

Nella finta Contessa,

Lo riconfermo adesso nella vera.

Cel. Mi perdoni Ardelinda, e suo già sono.

Ard.

Ard. Siete degno d'Amor, non di perdono.

Cel. Amico, e qual poss'io

Ricompensa

Fil. Non bramo,

Che anch'io d'unirmi colla vostra Casa.

Delmira adoro.

Cel. Ed essa vostra sia.

SCENA ULTIMA.

Delmira, e detti.

Delm. **M**Io Genitor, che fu

Pand. Vosignoria *a Delmira.*

Dia la mano di Sposa

A questo Cavaliere;

Acciocchè parimente,

Non s'impicci con qualche Giardiniere.

Delm. Oh impensato piacer!

Cel. } Oh me felice!

Mos. Signor Padron, vorremmo

Cor. Ancora noi

Pand. Pigliatevi anche voi.

E si finisca il chiasso. Intanto segua

Con maggior allegria questo Festino,

Che fu cagion, che si scoprì la vera.

Dalla Finta Contessa Giardiniera.

Coro.

Viva Amor, che vuole uguali

Stringer l'Alme in dolci nodi.

E che vince l'empie frodi,

Che gli tessono i Mortali.

FINE DEL DRAMMA.

